PROFESSIONI

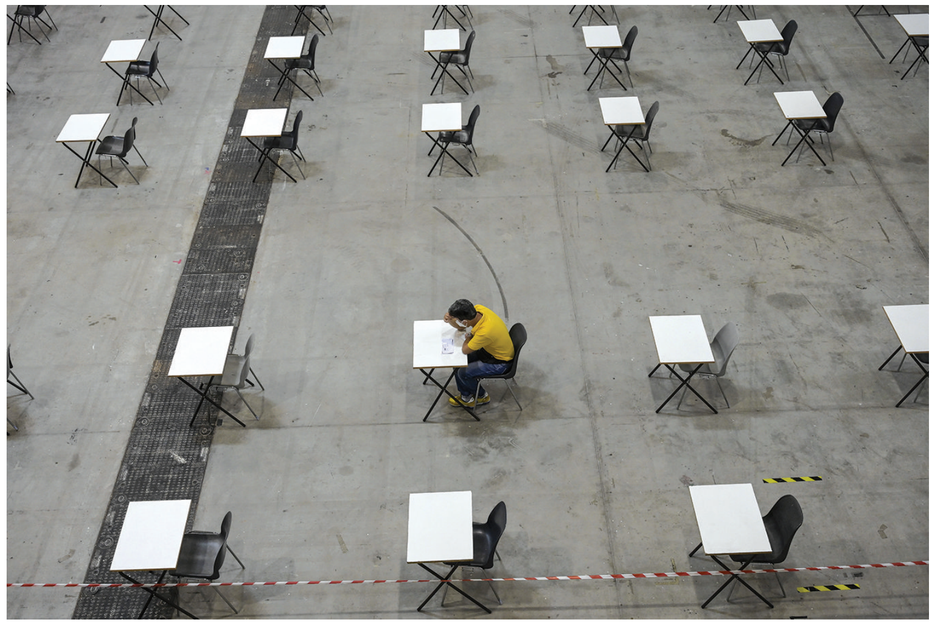
IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE SOLLEVATO PIÙ VOLTE DALLA MINISTRA CARTABIA E CONDIVISO DAL PRIMO PRESIDENTE DI CASSAZIONE CURZIO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Aspiranti magistrati e il diritto... Questo sconosciuto

Al concorso solo 127, su 2152 compiti corretti, superano lo scritto. Adesso è a rischio anche la copertura dei posti

VALENTINA STELLA

I dati sul concorso per l'accesso in magistratura stanno restituendo un quadro allarmante della preparazione degli aspiranti togati: come riportato dal sito del ministero della Giustizia, è bassissima la percentuale degli idonei al concorso per 310 posti, bandito nel 2019 ma le cui prove scritte, a causa della pandemia, si sono tenute solo lo scorso luglio.
Su 2152 compiti corretti, solo 127 sono stati promossi, ossia il 5,9% di quelli esaminati. Sinora la Commissione esaminatrice ha corretto più della metà degli scritti, in base ai dati aggiornati al 31 gennaio. La scorsa estate si erano presentati per sostenere le prove 5827 candidati ma consegnarono in 3797. Il tema estratto per il diritto civile riguardava il «danno biologico, danno morale e personalizzazione del danno», quello per diritto penale la «natura della responsabilità dell'ente per reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio».
Se il trend così alto di bocciature dovesse proseguire, il rischio concreto è di non riuscire a coprire i posti banditi. A mettere in evidenza le dimensioni del problema è anche il raffronto con l'esito di un altro concorso molto selettivo: quello per 400 posti da notaio, bandito nel 2019. La correzione delle prove scritte, consegnate da 1577 candidati, è cominciata il 18 gennaio di quest'anno, riferisce l'Ansa. E alla data del 31 gennaio scorso su 41 elaborati esaminati gli idonei sono risultati 6, cioè il 17%. Una percentuale più che doppia rispetto a quella dei promossi tra gli aspiranti magistrati. Un problema non nuovo e che «deve essere affrontato», ha sottolineato in più occasioni la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Preoccupazione sulla formazione degli aspiranti magistrati è stata espressa anche dal primo Presidente di Cassazione Curzio che, all'ultima inaugurazione dell'Anno giudiziario, ha sottolineato: «Le ultime esperienze concorsuali (per l'accesso alla magistratura, ndr) mostrano una costante difficoltà nel coprire tutti i posti banditi, facendo sorgere il ragionevole dubbio che molti corsi universitari non riescano a fornire le basi per il superamento del concorso».
D'altra parte nelle scorse settimane, dalle pagine di questo giornale, aveva affrontato la questione con la Consigliere del Cnf Francesca Sorbi e con il professor Giovanni Pascuzzi. Era emerso che la riflessione va ricondotta in quella più ampia sulla preparazione del laureato in giurisprudenza ad affrontare i concorsi pubblici e che bisogna porsi una domanda fondamentale: i corsi di laurea in Giurisprudenza non sono più quelli di una volta oppure non sono ancora ciò che dovrebbero essere? Proprio a tal proposito il professor Gian Luigi Gatta, ordinario di Diritto penale all'Università degli studi di Milano, consigliere della ministra della Giustizia e componente del Comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura, parlando al *Dubbio* aveva auspicato una riforma del corso di laurea in legge «prevedendo esercitazioni e prove scritte obbligatorie nelle varie materie, a partire da quelle oggetto delle prove scritte nel concorso per magistratura e nell'esame di avvocato. La didattica per le professioni legali e per i concorsi o esami di abilitazione non può essere estranea all'università, a quella pubblica in specie, ed essere rimessa a corsi privati, come oggi per lo più avviene».
La necessità di un cambiamento è condivisa anche dall'Unione Praticanti Avvocati che, con la presidente Claudia Majolo, fa sapere che nei mesi scorsi si sono svolti incontri istituzionali presso il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca duranti i quali è stata condivisa la proposta di riforma. Secondo l'Upa, in affiancamento alla didattica tradizionale, occorre introdurre dei veri e propri laboratori di scrittura. «In tali laboratori - scrive Majolo in una nota - lo studente sarà chiamato a redigere in prima persona pareri e atti giudiziari, così da apprendere le migliori tecniche di scrittura. Inoltre, si è proposto di creare delle "cliniche legali", permettendo agli studenti di confrontarsi e affrontare – sotto la guida e la responsabilità del docente – dei casi concreti». Con riguardo alla specializzazione, invece, la proposta di Upa «prevede la rimodulazione del corso di laurea in due momenti: un percorso triennale comune e un biennio di specializzazione, strutturato a seconda del percorso che lo studente decide di intraprendere».



Ma è stata una carneficina di bocciati anche per l'esame da avvocato

Le carenze emergono soprattutto in quelle capacità, anche teoriche, che si acquisiscono solo nella pratica

EZIO MENZIONE

Un recente articolo apparso su questo giornale ha ripreso, anche a seguito di una dichiarazione del Presidente della Cassazione Pietro Curzio, i dati che attestano come a fronte dei posti di magistrato messi a bando nell'ultima tornata, solo pochi, molto pochi hanno superato l'esame: la preparazione complessiva fornita ai concorrenti era stata evidentemente assai scarsa e dunque scarso è stato il risultato.
Mi sono domandato (e lo abbiamo fatto in tanti, visto che due giorni dopo un altro intervento riprendeva proprio questo tema) se, a fronte di questa inadeguatezza degli aspiranti magistrati, gli aspiranti avvocati non soffrissero delle stesse deficienze nella preparazione.
Sono uscito proprio recentemente da una carrellata sugli esami di avvocato 2020-2021 nei quali ho svolto la funzione di Ispettore Ministeriale: dunque ho dovuto seguire decine e decine di esami di candidati in due esami orali svoltisi in due tranches, ben diverse l'una dall'altra.
La prima, che andava a sostituire per motivi di pandemia i vecchi esami scritti con un esame orale, riguardava i candidati appartenenti a una corte d'appello diversa da quella degli esaminatori, era incentrata su un caso concreto.
La seconda, che riguardava i candidati della corte d'appello di appartenenza della commissione ammessi a questo secondo step, era un esame orale vecchia maniera: 5 materie con domande molto simili a quelle che si pongono all'università.
L'ammissione a questo secondo orale è stata raggiunta da circa il 50% dei candidati: percentuale costante in pressocché tutti i distretti. Il secondo orale, davanti alla mia commissione, lo ha superato il 76%: esito più che logico visto che i candidati al secondo orale erano già stati "scremati" dall'esito del primo.
Io ho assistito a decine e decine di esami nella prima fase, più critica e più nuova, un po' meno, ma comunque sempre molti, agli esami della seconda.E' molto difficile generalizzare, ma una qualche conclusione mi sembra doveroso trarla. E' parso a me che la stragrande maggioranza dei candidati avesse una preparazione molto mediocre. Non tanto nella conoscenza delle istituzioni coinvolte (ma talora persino lì), quanto nella capacità di "calare" le nozioni teoriche che più o meno possedevano nel caso che gli veniva sottoposto.
A questo punto in genere i candidati si arenavano e si ingarbugliavano: non tutti certo, c'era anche chi ha brillato, ma sono stati veramente pochissimi. Non a caso gli esami nozionistici (gli orali della seconda fase) sono andati meglio, e non solo per il motivo già detto.
Allora anche da questa valutazione "sul campo" si evince come la preparazione degli avvocati sia carente, almeno quanto quella dei magistrati e più o meno per le stesse ragioni: credo che pochissimi fra i più di duemila scrutinati dalla commissione che io ho osservato avrebbero passato l'esame di magistratura. Le carenze, come accennato, sono soprattutto in quelle capacità, anche teoriche, che si acquisiscono solo nella pratica, svolgendo funzioni concrete, rispondendo a quesiti che ti pongono i clienti (magari solo potenziali), districandosi fra i vari rami del diritto, facendo una consapevole scommessa, dopo aver ben bene studiato il caso, se esso possa avere un esito in tutto o in parte positivo oppur no. E non sto qui a scomodare gli altri aspetti ed elementi: il problema delle prove, l'esame anche psicologico di chi si rivolge a te e tanti altri ancora, pur importantissimi per un avvocato di vaglia. Si dice: oggi non c'è più il capostudio che ti guidava e ti indirizzava durante la pratica.
E' vero, e si sente. Ma non è solo questo. Anche la preparazione universitaria è carente: quanti mai casi concreti si esaminano all'università? Negli USA (ma non solo) la casistica è la fonte della conoscenza (anche perché lì c'è la common law, è vero). Qui da noi, l'unico scritto che si stende in quattro anni è la tesi: anch'essa uno studio teorico. E le cose non vanno meglio una volta ammessi alla professione: sono stato spesso coinvolto nei corsi per diventare difensori d'ufficio organizzati dalle Camere Penali, e negli esami finali, che pure vengono sostenuti da chi ha già fatto un po' di avvocatura e qualche difesa, gli esiti non sono entusiasmanti.
Un successivo intervento, sempre su questo giornale, ha individuato la carenza maggiore nel fatto che non siano stati organizzati i corsi preparatori, rimandando la loro attuazione al 2023. I corsi potrebbero essere un buon ausilio per sopperire alle manchevolezze dell'università, evidentemente ormai strutturalmente incapace di preparare un giurista che non sia un accademico; ed anche per avere una funzione vicaria rispetto ad una pratica ormai spesso svolta senza un capostudio più anziano ed esperto e smembrata in semestri presso questa o quella amministrazione che nulla hanno da offrire al giurista. Ma giacché siamo a parlare di tali corsi, impegnativi e complessi, fortemente angolati sui casi pratici e le discipline ad essi connesse, proviamo a recuperare una esperienza come quella ben collaudata in Germania: un corso post laurea di 3-4 anni comune a tutti i giuristi, che aspirino a diventare avvocati, magistrati o con altre funzioni; al termine di tale corso un severo esame che fatalmente collocherà ciascun candidato in una determinata posizione. Così i primi potranno scegliere se fare il magistrato oppure l'avvocato oppure altro. E si noti che fino a qualche anno fa i migliori optavano per la magistratura, mentre oggi più spesso optano per l'avvocatura. In questo modo si acquisirebbe una conoscenza ed un'esperienza comune a tutti gli operatori del diritto che poi, naturalmente, nel corso degli anni si specializzeranno ulteriormente.
Altro che la solenne sciocchezza della cultura della giurisdizione appannaggio dei soli magistrati!

CENTRO AGROALIMENTARE ROMA S.C.P.A.
Avviso di aggiudicazione Servizi di autonoleggio con conducente
CIG 8907362BA5
Questa Società informa che in data 07/12/2021 è stata aggiudicato l'appalto per l'affidamento dei servizi di autonoleggio con conducente per il Centro Agroalimentare Roma alla Società ADP SOC COOP, Codice Fiscale 02014450668 all'importo di euro 232.804,50 (duecentotrentaduemilaottocentoquattro/50).
Il R.U.P.: **Fabio Massimo Pallottini**

intelmedia
Concessionaria
IL DUBBIO
Per la pubblicità:
- legale - appalti
- finanziaria - gare
Centro-Sud
Per richiedere un preventivo gratuito:
- preventivi@intelmedia.it
- www.intelmedia.it

LA RICERCA

Cassa forense: «Le donne in toga guadagnano ancora la metà dei colleghi maschi»

LIVIA BASILE

Anche la professione forense soffre del cosiddetto gender gap, il divario di genere fra uomini e donne nel trattamento economico. Se sotto i 30 anni avvocati e avvocate sono praticamente appaiati nei redditi dichiarati, circa 15 mila euro l'anno i primi, circa 12.500 le seconde, questa differenza va progressivamente aumentando nelle fasce d'età superiori, fino a scavare un vero e proprio abisso retributivo.
Sono elementi che emergono chiaramente dai dati - anticipati dal *Dubbio* - che verranno presentati oggi dalle ore 15 alle ore 18, nel corso della Tavola Rotonda organizzata da Cassa Forense sul tema «Il divario reddituale delle professioni intellettuali».
Tornando ai numeri, il gap come detto aumenta notevolmente dai 35 anni in poi.
Se una professionista di età compresa fra i 35 e i 39 anni guadagna in un anno circa 17 mila euro, un collega uomo quasi la doppia nei redditi superando i 30 mila.
Un divario che va progressivamente aumentando man mano che l'età sale: una donna avvocato guadagna poco meno di 32 mila euro nella fascia 55-59; un uomo sfiora i 70 mila.
Alla fine, la media reddituale di tutte le fasce d'età vede le avvocate dichiarare poco più di 23 mila euro l'anno; gli avvocati invece superano i 50 mila.
Forti differenze si registrano inevitabilmente anche a livello territoriale: in generale si può notare come nelle regioni del nostro settentrione il divario, pure marcato fra generi, corrisponde a un livello reddituale maggiore, per cui la media dei redditi dichiarati da un'avvocata

lombarda supera la media dei redditi di un avvocato del nostro Mezzogiorno.
Infine, non può mancare un cenno alla pandemia, che ha penalizzato tutta la categoria forense, abbassando in ugual modo i redditi di uomini e donne che esercitano la professione legale.
Insomma, il vizietto, non solo italiano per la verità, che penalizza le donne lavoratrici investe anche la professione forense.
Nel corso dell'evento, trasmesso in diretta streaming sul sito di Cassa Forense - www.cassaforense.it -, i dati verranno discussi e analizzati dal presidente di Cassa Forense Valter Militi e dalla vice presidente di Adepp Tiziana Stallone, dal consigliere regionale del Lazio Eleonora Mattia, da Alessandro Bugli del Centro Itinerari Previdenziali e infine dall'economista Paola Profeta dell'Università Bocconi di Milano.